Webinar “Ora d’aria” del 1 Giugno 2020

**Qualcosa si muove! Cosa possiamo fare per spingere l’Europa a fare meglio**?

**Francesco Messina**

Buongiorno agli intervenuti che stanno cominciando ad accedere al nostro salotto virtuale, ognuno comodamente dalla sua postazione - alcuni so in macchina altri comodamente a casa, altri non so perché nel frattempo si sono ridotte le restrizioni per il coronavirus e quindi qualcuno ha iniziato ad andare al lavoro come prima.

Ora che cominciano a esserci i partecipanti, io andrei subito a fare l'avvio di questi lavori.

A Colorni - Hirschman International Institute accomuna pratictioner politici, docenti universitari, dirigenti privati pubblici, imprenditori, curiosi di vario ordine e specie, interessati alle politiche economiche sulla base degli insegnamenti di Hirschman e Colorni, e ovviamente del nostro maestro Luca Meldolesi e del team che attorno a lui si è piano piano coagulato.

Abbiamo scelto per questi seminari il titolo dell'”Ora d'aria”, un titolo - ovviamente giocoso - che nasce durante il Coronavirus, quando era l'unico spazio aperto rispetto anche ai contenuti asfissianti che si sentivano in circolazione - bastava accendere la televisione per sentirsi peggio di prima - ed è sembrato il caso di avviare una serie di incontri che permettessero di riflettere su tematiche più ampie. D'altronde a questo serve questo Istituto.

Oggi avremo modo di esplorare come e se possiamo spingere l'Europa a fare meglio e quindi andiamo dai nostri ospiti:

* Alan Ferrari che, oltre ad essere senatore, è un uno dei Meldolesi Boys, mestiamo dicendo da molto tempo
* Tommaso Di Nardo, addirittura tesista di Meldolesi illo tempore, ricercatore nella Fondazione dei Dottori Commercialisti oltre che commercialista
* Luca Meldolesi
* il sottoscritto che, oltre a fare il consulente con una società che si chiama CentoCinquanta, da quando conosce Luca è innamorato delle tematiche dello sviluppo e del possibilismo e quindi di una chiave diversa di vedere le cose rispetto alla tradizionale in cui l'economia neoclassica tende a relegare alcuni aspetti.

**Alan Ferrari**

Grazie grazie a tutti voi, grazie Francesco, Luca, Tommaso e tutti quelli che avranno voglia di trascorrere con noi questa “Ora d'aria”.

A me sembra molto importante che abbiamo deciso, come Istituto, di dedicare quest'ora ad un tema così rilevante perché ce la siamo vista brutta noi che abbiamo sognato e abbiamo continuato a coltivare i sogni per un'Europa migliore e più unita, più federale, e che affrontasse le sfide del mondo di oggi con maggiore consapevolezza di se stessa. Ce la siamo vista brutta perché oggettivamente in questa pandemia l'Europa - la sua storia, il valore della sua alta costruzione politica – è passata per la cruna dell'ago. Io penso che noi possiamo rendere utile quest'ora provando a ragionare essenzialmente, come ci ha abituato a fare questo gruppo, sul cosa possiamo fare per sostenere questo sogno perché se anche coloro che sognano l'Europa perdono il sogno, è difficile pensare di riuscire a dare gambe a quel progetto che per noi rimane sempre molto attuale.

Intanto una cosa: c'è una differenza significativa tra l'Europa che vorremmo - e questo lo definirei il campo del possibile - e l'Europa che è - e questo lo definirei il campo del probabile - e penso che proprio andando a verificare l'andamento di questa differenza, di questo gap, tra quello che vorremmo e ciò che è, e lavorare per ridurlo, proprio qui si trovi il compito che noi possiamo svolgere da ognuna delle nostre postazioni, da ognuno dei nostri cuori.

Quindi come facciamo ad andare a misurare, o a fare una fotografia, di questo scarto che c'è fra l'Europa che vorremmo e quella che è?

Intanto riprendendo i fatti di questi tre mesi (marzo, aprile e maggio 2020) ed è ovvio che io provo a restituirvi una fotografia di chi questi mesi li ha vissuti in Parlamento e quindi attraverso le dinamiche tra i gruppi parlamentari, ha vissuto il proprio sogno europeo e tutti i tentativi, i pensieri che sono stati rivolti a provare a rinforzare l'Europa.

All'inizio di marzo, ovvero quando c'era questo lockdown, avevamo una risposta dall'Europa fatta di alcune componenti che vorrei ricordare: la prima è che molti paesi ritenevano all'inizio che si trattasse di uno shock economico, non solo sanitario, asimmetrico, ovvero che, in realtà, l'Italia avesse sbagliato qualcosa nella gestione iniziale della pandemia, e che per una serie di ragioni gli altri paesi non avrebbero mai subito gli effetti di questa pandemia tanto quanto li stava subendo l'Italia. In ragione di questa prima fotografia dell'impatto del Covid, una fotografia asimmetrica - cioè l'Italia la sta vivendo, gli altri potrebbero non vivere la pandemia quanto l'Italia - si è iniziato a discutere del Mes, ma semplicemente recuperando un meccanismo, il famoso un meccanismo salva-stati, che era immaginato per poter intervenire laddove ci fossero dei Paesi dell'Europa maggiormente in difficoltà rispetto ad altri.

Vi ricordo anche che mentre veniva scattata questa prima fotografia in Europa - dell'Italia e della pandemia - in realtà noi discutevamo in Parlamento sulla possibilità di fare un primo decreto che potesse utilizzare un debito aggiuntivo dell'ordine di 8-10 miliardi, e vi ricordo le voci di Salvini e Meloni che già dicevano che quei 7,8, 10 mld non bastavano e che ragionevolmente ne servivano il doppio. In quel momento - stiamo sempre parlando di marzo, quindi le prime due settimane della pandemia - si è anche caratterizzato il lavoro parlamentare attraverso uno scambio dialettico molto forte tra PD e 5 Stelle. Perché questo? Perché era chiaro che, di fronte ad un’ Europa che dava l'idea di riconoscere quello come uno shock asimmetrico, avevano buon gioco ancora i sovranismi; e noi non possiamo dimenticare che, in realtà, il Movimento 5 Stelle, una parte di questa maggioranza, è una parte che non viene da una tradizione europeista con i capisaldi culturali che possono muovere il nostro impegno. E quindi, se devo dire la verità, non ero particolarmente fiducioso del fatto che la maggioranza che sostiene questo governo potesse strutturare insieme un punto di vista unitario. C'era una differenza sostanziale, e non era solo la differenza tra chi voleva, pensava, che il Mes potesse essere utilizzato e fosse utile comunque e chi, come i 5 Stelle, non voleva utilizzarli. Era una differenza con chi pensava che tutto sommato i sovranisti qualche ragione potessero avercela quando sostenevano che in realtà l’Europa non fosse quel luogo nel quale avremmo potuto risolvere i nostri problemi.

Devo dire che è arrivato anche in Parlamento l’eco di un refrain molto diffuso, che è quello per cui lo shock asimmetrico era abbinato ad una visione secondo la quale c'erano in Europa ancora una volta alcuni paesi migliori degli altri, anche sul piano economico.

Quindi questo è quello che è accaduto nel mese di marzo. Nel mese di aprile si è fatto un passo avanti. Purtroppo con l'avanzare della pandemia lo shock economico è diventato simmetrico e tutti hanno dovuto riconoscerlo; devo dire che prima di riconoscerlo tutti i paesi hanno mostrato alcune difficoltà e non si sono dimostrati certo più in grado dell’Italia nel prendere di petto questa pandemia. Ci sono stati i primi interventi in Europa:

* il blocco del patto di stabilità,
* si è passati da un Mes così come era stato immaginato molti anni fa, una decina di anni fa, ad un Mes non condizionato, quindi ad un tasso molto molto basso,
* quindi a ipotizzare che il Mes non fosse più un meccanismo salva-stati, ma fosse un meccanismo di prestito che potesse essere utilizzato da tutti i paesi investiti dal Covid

e in ragione di questa nuova consapevolezza europea l'Italia si è sentita un po' rinfrancata, tanto è vero che noi - tra gli interventi di marzo e gli interventi di inizio maggio, ma sostanzialmente di fine Aprile - siamo arrivati a richiedere in Parlamento un debito aggiuntivo di 80 miliardi - una cifra che sembrava assolutamente impensabile fino a pochi mesi prima, pochissimi mesi prima.

A ciò si sono aggiunte altre cose, sia dall'interno che sul piano esterno:

* sul piano interno si è iniziato ad ipotizzare e a concretizzare un utilizzo della Cassa Depositi e Prestiti come mai si era vista prima(argomento che ben conosce questa rete di amici di appassionati e argomento che va nella direzione di iniziare come negli altri paesi anche in Italia a programmare aiuti all'economia anche fuori dal calcolo stretto ragionieristico del debito pubblico);
* sul piano esterno è successo qualcosa di politicamente molto rilevante, se consideriamo che è accaduto solo un mese dopo l'idea che in realtà questa pandemia riguardasse solo l'Italia: mi riferisco al tema delle alleanze. Anche con un buon protagonismo del nostro Paese che, non voglio esagerare in lodi del Presidente del Consiglio, è stato in grado di mettere in evidenza che serviva una risposta collettiva. E quindi ci sono stati primi passi in avanti con Spagna, ma soprattutto con Francia, che sono stati dei passi determinanti anche per sbloccare la relazione con la Germania.

Arriviamo a Maggio e aggiungiamo due elementi a mio avviso molto importanti:

* il primo, la prima bozza della commissione del Recovery Fund da 750 mld, di cui 500 a fondo perduto e quindi con un'ipotesi che di tutti questi circa 100 o poco più vadano all'Italia e potrebbero aggiungersi ai 36 miliardi del Mes e
* il fatto che la BCE, dopo essere intervenuta in questi mesi, ha in qualche modo agevolato la vita dei paesi come il nostro che hanno un problema di debito molto grande, mettendo, come direbbe Alberto Cazzaniga, *in freezer una parte significativa del nostro debito.*

Anche qui stiamo parlando di due iniziative che oggi possiamo mettere in conto insperate o comunque che sembravano molto molto più lontane il 15 di marzo.

Per quale motivo siamo stati in grado di raggiungere un’evoluzione dei fatti così come ho cercato di raccontarla? Io credo perché in qualche modo, su diversi fronti, si è riusciti a cogliere il monito che ho ricordato anche in aula, nella mia dichiarazione di voto sulla produzione del nuovo documento di Economia e Finanza; il monito di Colorni in quella famosa lettera che manda a Spinelli quando dice *Attenzione che noi se vogliamo costruire una vera Unione ricca della linfa vitale e dei motivi di civiltà di tutti i popoli europei sbagliamo se per riuscirci pensiamo di farcela attraverso una visione ideologica* *cioè attraverso un tentativo di far prevalere le ragioni ideologiche culturali dei vincitori rispetto ai vinti, ma il processo deve essere molto diverso*. Seguendo quel monito evidentemente sono successe molte cose. Una tra le cose credo più interessanti che sono accadute è ache i singoli paesi sono stati meno rappresentati dai propri rappresentanti di governo che come sappiamo giocano, in Europa, un ruolo quasi esclusivo - o estremamente determinate - e molto più rappresentati da voci di imprese cittadine che hanno iniziato a dire banalmente che le loro vite e le vite delle loro imprese stanno dentro economie dell'ambiente, dell'innovazione, della tecnologia, stanno dentro la sfida globale in maniera estremamente interconnessa. E ciò non solo da un punto di vista quantitativo, perché è chiaro che le due grandi manifatture d’Europa, Germania e Italia, sono estremamente legate, ma anche da un punto di vista tipicamente relazionale. Molti cittadini e molte imprese di tutti i paesi, compresi della Germania, hanno fatto presente che non c'è nessun vantaggio a pensare ad un rapporto di subordinazione tra un paese e l’altro, ma che è semplicemente attraverso un'unità di intenti, una condivisione di intenti, che l'Europa insieme, attraverso queste vite interconnesse, può giocare nello scacchiere internazionale che come sappiamo negli ultimi anni ha consacrato - una nuova forse guerra fredda - un nuovo duopolio tra USA e Cina.

Se questo è vero, e cioè se quel vecchio monito di Colorni a Spinelli ha spinto ognuno di noi cercare di fare le cose un po' meglio e nella direzione di far sì che l'Europa avesse più consapevolezza del valore della sua storia e delle sue opportunità è altrettanto vero che non possiamo fermarci qui. E io penso che sia corretto ribadire che l'Italia non ha e non chiede nessun vantaggio e cioè che il debito che ha cumulato prima di questa pandemia resta debito, ma nello stesso tempo nulla toglie di fare alcune iniziative molto specifiche anche in relazione con gli altri paesi europei ma prima ancora verso il proprio interno. Su questo, la scelta di dove investire questi 120 miliardi a fondo perduto - o quelli che saranno - ma stiamo parlando di ordine di grandezza di questo tipo del recovery fund - o dei 36 miliardi che andranno destinati a investimenti in sanità, è una scelta molto rilevante, sulla quale saremo ancora una volta indirettamente misurati per la nostra capacità di far sì che quegli investimenti siano investimenti veri, e non siano, come spesso accaduto in Italia, investimenti non veri.

La capacità di reagire del nostro sistema sanitario, che pure ha avuto delle lacune di fronte a questa pandemia, ha mostrato una capacità di un livello molto alto. E io penso che sia sbagliato un dibattito che porti a semplificare come produrre, come indirizzare, questi investimenti senza tener conto di quello che abbiamo imparato nella nostra esperienza di riorganizzazione. Allo stesso modo io non vedo come noi possiamo prendere 136 o 150 miliardi di euro che arrivano dall'Europa senza dimostrare, prima di tutto a noi stessi, ma anche al mondo e all'Europa, che siamo in grado di aumentare la produttività della pubblica amministrazione. Io non concordo col mio amico Vasco Errani che dice che per forza tutto ciò che non abbiamo investito in sanità va fatto ora, perché abbiamo capito che la sanità è un grande patrimonio. Questo è evidente, ma ciò non toglie che noi possiamo fare molto meglio anche con i soldi ad ora destinati, a maggior ragione se abbiamo la possibilità di aggiungere diverse decine di miliardi. Aumentare la produttività io penso significhi lavorare anche in altre due direzioni: è difficile pensare di uscire da questa crisi economica senza ripensare il nostro assetto fiscale, anche perché nell'Europa che vorremmo a tutti noi piacerebbe avere un’unione fiscale a cui siano legate anche l'emissione di eurobond. Ma in generale noi abbiamo un paese che già prima era sotto pressione, e che già prima faceva molta fatica a rendersi autonomo e libero da utilizzo maldestro della finanza, e quindi della parte fiscale. Io penso che questa debba essere un'occasione per provare a fare una riforma fiscale che va nella direzione di accompagnare le imprese a non dover fare uso ulteriormente di elusione ed evasione; e questo è un altro dei temi sui quali saremo misurati ed è un altro dei temi sui quali io credo che noi dovremmo farci misurare in ragione di una richiesta parallela a quella di rivedere il nostro debito pubblico. In più a questo aggiungerei una cosa: noi stiamo ragionando sulla possibilità di dare molti soldi - stiamo parlando di una cifra che stava attorno ai 5 miliardi di euro - ai Comuni, semplicemente perché i comuni hanno subìto una mancanza significativa di entrate fiscali, dato che evidentemente non ha funzionato il turismo e tutte le altre voci che vanno a comporre e a sostenere il titolo primo dei bilanci dei Comuni, che sono in gran sofferenza. Ma oltre a questo noi dovremmo pensare ad una quota variabile, indirizzata quei comuni che si dimostreranno più capaci di altri a recuperare la competitività dei propri territori - non certo per non premiarli tutti, ma per provare ad innescare un meccanismo di premio in modo tale che i soldi non vengano dati dallo Stato facendo debito semplicemente per ripianare ciò che non hai incassato, ma che i soldi si provi ad investirli nella direzione di creare un volano. Io penso che la competitività dei singoli territori si ricicli in maniera molto facile in realtà e soprattutto avvenga su scala provinciale. Io immagino, come ho anche provato in passato a dire nelle varie riforme della pubblica amministrazione, che se noi considerassimo il sistema pubblico come unico compendio che cade su un ambito ottimale come quello provinciale potremmo misurare la competitività di quei territori, sulla base della capacità di questi territori di recuperare competitività più velocemente, o meglio di provare ad investire una parte di questi soldi.

Queste sono ovviamente solo alcune delle cose che riguardano un campo molto ampio di misure che andranno adottate, comprese quelle chiamiamole più convenzionali che vanno nella direzione di riprendere gli investimenti pubblici, capitolo sul quale già nel bilancio dello Stato ci sono diverse decine di miliardi, ed è chiaro che qui serve accelerare in modo particolare.

Un'ultima cosa: nessuno di noi pensava di poter investire in questo Paese circa 300 miliardi, se mettiamo insieme tutte le voci - Mes, Recovery Fund, il debito già emesso e altre voci che sono già nella disponibilità del bilancio che riguarda gli investimenti pubblici. Io penso che questa sia una grande sfida, perché 300 miliardi sono una quota pari al 20% del nostro PIL e sia una grandissima occasione che noi non possiamo perdere. Quindi, visto che quello che noi saremo in grado di dimostrare di saper fare, di incidere anche sulle relazioni all'interno dell'Europa e con gli altri paesi, penso che dedicare una parte della nostra chiacchierata su questo punto, cioè su quale tipo di investimenti noi orientiamo il 20% del nostro PIL (cifra che potrebbe essere nelle nostre disponibilità di spesa da qui a un anno), ci dia una mano nella direzione di mostrare l'Italia capace di uscire da questa crisi.

Chiudo dicendola così: per le ragioni che ho ricordato l’8 di Marzo, Festa della donna, l'Europa non c'era e molti di noi pensavano, accusavano, temevano che l’Europa non ci fosse; il 2 giugno, per la festa della Repubblica, penso che possiamo festeggiare il fatto che l'Europa un grande passo avanti rispetto a quello dell’8 Marzo l’ha compiuto.

**Francesco Messina**

Grazie, Alan, per l'excursus che ci hai fornito dall'interno delle Istituzioni, in una chiave possibilista, che è comunque una chiave che alza l'asticella come siamo abituati a trattare le tematiche. Chiedo a Tommaso di contribuire e poi passa la parola a Luca Meldolesi e proseguiamo.

**Tommaso Di Nardo**

Dunque io inizio con una riflessione, riagganciandomi a quanto prima diceva Alan e poi però vorrei, soprattutto, portare una testimonianza.

La riflessione, innanzitutto.

Alan ci ha raccontato un po' come è stata vissuta questa emergenza dal punto di vista del Parlamento, dal punto di vista delle Istituzioni, quello che è successo, il Governo, la politica europea, queste giornate intense a cui abbiamo assistito un po' tutti anche con grande trepidazione. Effettivamente io devo dire che stiamo assistendo a un grande scuotimento del progetto europeo; questo probabilmente è uno dei momenti più intensi che l'intero progetto sta vivendo negli ultimi anni, soprattutto dopo il grande avvenimento della costruzione dell'Euro, della moneta unica, e anche rispetto alla crisi del 2008. Questo è un momento di maggiore intensità, di maggiore forza, che sta evidentemente appassionando un po' tutti sulla possibilità che non sia forse giunto il momento per un nuovo passo avanti importante dell'Europa.

I fatti probabilmente lo cominciano anche dimostrare - non a caso questo webinar era stato intitolato “Qualcosa si muove” - perché questo è quanto noi stiamo vedendo: ci sono delle novità importanti che mostrano come appunto nel disegno europeo qualcosa di importante si stia muovendo. Basta pensare che prima del coronavirus l'Europa era costruita praticamente su vincoli, era un'Europa dei No, mentre adesso improvvisamente, anche se non sappiamo per quanto tempo, e non sappiamo come si evolverà tutto questo che resta ancora governato da una grande aura di incertezza, in pochissimo tempo è successo quello che non era mai successo prima, e cioè che questi vincoli sono improvvisamente, tutti insieme, crollati.

Prima esisteva il no al deficit, il no agli aiuti di Stato, il No al debito nel senso del debito dell'Europa - cioè della possibilità dell'Europa di indebitarsi direttamente - così come anche il vincolo, il divieto, a introdurre delle tasse e cioè a una politica fiscale Europea. Adesso quasi tutti questi vincoli sono crollati, forse tranne l'ultimo sul quale però c'è una discussione. Il Patto di stabilità è stato sospeso, è stato tolto il limite ai deficit eccessivi con approvazione del framework in due momenti diversi, il veto agli aiuti di Stato è stato rimosso, sono state concesse deroghe, e anche adesso con l'ultima novità del recovery Fund anche la possibilità che l'Europa possa indebitarsi direttamente sembra che venga meno. Quindi, improvvisamente, abbiamo assistito ad un cambio repentino di tutto quello che avevamo vissuto fino a poco fa e questo ovviamente non è il segno che stia cambiando tutto - non dobbiamo cioè illuderci che questo sia il cambio di tutto -ma è effettivamente è qualcosa di molto importante. Oggi ci troviamo di fronte ad un grande interventismo dell'Europa, cosa che all'inizio - come diceva anche prima Alan - sembrava impossibile.

Nei primi giorni noi abbiamo assistito a chiusure da parte di tutti, delle impossibilità sugli eurobond, delle impossibilità su tante cose che poi, però, con l'andare avanti della crisi e soprattutto quando la crisi ha coinvolto tutti evidentemente il clima è cambiato e questo cambio di clima lo possiamo anche capire meglio dai numeri, perché se andiamo a sommare tutto noi ci troviamo di fronte a qualcosa che supera i 2000 miliardi di euro. Sommando l'intervento della BCE, che è stato ovviamente il primo che in due momenti diversi ha superato i €1000 - ovviamente partiamo di interventi sui titoli di Stato dei Paesi - sommando gli interventi del fondo SCIURE, di quello dell'intervento BEI e Mes, si arriva quasi a 500 miliardi e poi il Recovery Fund annunciato di 750 miliardi -con una parte addirittura di fondo perduto - qui superiamo abbondantemente i 2000 miliardi. Una cifra che ci fa pensare, anche se frammentata su interventi diversi, quanto sia importante quello che è successo in questi giorni è che deve farci riflettere. Del resto, se noi pensiamo che fino ad oggi l'Europa si era costruita sul famoso bilancio dei 7 anni , che era un bilancio basato sui contributi diretti degli Stati secondo un meccanismo ben costruito, ben congegnato , ma appunto contributi diretti degli Stati che poi dopo venivano ridistribuisce sotto forma di fondi europei , adesso siamo di fronte a qualcosa di completamente nuovo, qualcosa che fa pensare alla possibilità di un indebitamento comune o addirittura all'introduzione di una tassazione unica - anche se molto limitata - relativa probabilmente ad attività finanziarie oppure collegata a questioni ambientali. Del resto, in questa Europa che funziona praticamente con il meccanismo della decisione all'unanimità, di fatto per poter chiudere la questione del recovery Fund è necessario raggiungere un compromesso con tutti i Paesini, anche i cosiddetti frugali, che hanno una posizione un po' diversa dalla proposta della Commissione Ue, che parte ovviamente da quella franco-tedesca che tutti conosciamo.

Il meccanismo dell'Euro, invece, è un meccanismo completamente diverso, innanzitutto perché coinvolge un numero minore di Paesi, quelli appunto della moneta unica, e poi perché è costruito sulla base del governo della banca centrale, dove siedono appunto i governatori delle Banche Centrali più altri membri nominati dal consiglio e funziona a maggioranza. E come sappiamo prima Draghi in occasione della crisi del 2008, poi adesso di nuovo la Christine Lagarde, hanno introdotto un'importante novità con l'interventismo della BCE, votato appunto a maggioranza, che è stato reso possibile proprio mettendo in minoranza la Germana, che poi si è vendicata attraverso la nota sentenza, di cui tanto si è discusso in questi giorni, della Corte Costituzionale tedesca che sostanzialmente è un modo che la Germania ha per far sentire la sua voce.

Tutto questo fa capire quanto sia importante quello che sta succedendo in questi giorni, che va seguito con grande attenzione ma va collocato anche nella giusta nella giusta dimensione: evidentemente il progetto europeo che fino ad oggi è stato costruito prevalentemente sull'economia, ma su un'economia dei vincoli, oggi sta cambiando a grande velocità, restando però ancora una volta centrato sull’ economia con la novità che i rapporti tra i paesi tendono, per i fatti legati al coronavirus, ad essere incentrati su una dimensione di solidarietà. Questa è la grande novità e la differenza profonda rispetto alla crisi del 2008, che era invece una crisi economico-finanziaria che naturalmente metteva i Paesi con le spalle al muro, in particolare l'Italia veniva messa con le spalle al muro perché non era in grado di sostenere le conseguenze di una crisi economico-finanziaria di quella portata. La storia è ben nota, e l'economia dei vincoli costrinse appunto l'Italia ad assumere delle manovre abbastanza corpose, con dei sacrifici abbastanza grandi, per poter sopravvivere alla crisi del debito sovrano che era in agguato. Oggi la situazione è completamente diversa e questo clima sta portando a questi grandi cambiamenti. Noi non sappiamo, ovviamente, cosa succederà nei prossimi mesi, per cui l'attenzione dovrà essere alta perché la maggior parte degli interventi sono a debito, e il debito cresce enormemente, le garanzie offerte dalla Banca Centrale e adesso dall'Europa sono importanti, ma non sappiamo ancora quando tutto questo possa finire, per cui restiamo sostanzialmente all'interno di uno schema che vede comunque l'economia ancora posta al centro, e la politica molto più indietro, anche se si comincia a parlare di importanti novità che necessariamente dovranno accadere anche sul piano politico. E molto più indietro ancora resta l'altra dimensione, cioè quella della cultura, una dimensione che invece deve essere rimessa al centro perché il difetto di costruzione dell'Europa - come da più parti è stato messo in evidenza - ma come lo stesso nostro Istituto che appunto fa riferimento all'attività intellettuale e politica di Eugenio Colorni e di Albert Hirschman sostiene da sempre, è che è appunto la dimensione culturale di un'Europa dei popoli che non può essere trascurata, rispetto alla dimensione economica e anche rispetto alle dimensioni politica.

La parte relativa alla testimonianza la voglio fare molto rapidamente perché secondo me è un segno importante dello sforzo di costruzione di quest'altra gamba, quella culturale, nel quale appunto l'istituto è molto coinvolto.

La terza conferenza internazionale di cui poi Luca Meldolesi potrà naturalmente dire molto di più e meglio di me, tenuta a Berlino lo scorso mese di ottobre ci ha permesso di fare un importante esercizio di pensiero e di costruzione di rapporti con Berlino e con la Germania, a cui noi facciamo molto riferimento, e che sta avendo un ruolo importante in questo momento di gestione della crisi, e non può non essere altrimenti - con la Merkel che sta assumendo una leadership nuova, nella quale si sta probabilment cominciando a vedere un embrione di leader europeo molto particolare. Naturalmente mi sto spingendo molto con queste considerazioni, ma forse è anche un augurio, una buona prospettiva.

Nella costruzione di questa conferenza noi abbiamo provato a creare delle relazioni che siano di reciproca comprensione, che forse è un elemento importante da rilanciare in questo momento. In particolare, abbiamo iniziato a costruire un percorso di scambio di esperienze sul fronte della cooperazione sociale e dell'inclusione sociale, ricollegandoci all'attività di Franco Basaglia e della sua intensa attività di chiusura dei manicomi condotta tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, che ha inaugurato una importante linea di pensiero e di politica nel campo sociale che in Italia ma anche in Germania ha avuto un grande sviluppo, oltre naturalmente in altri contesti. Il fatto che oggi a Berlino esistono delle cooperative sociali che si rifanno alle attività di insegnamento di Franco Basaglia è stato ovviamente per noi un'importante scoperta, e poi appunto una grande possibilità di costruire delle relazioni nuove, grazie anche alla ricostruzione delle storie che abbiamo potuto fare sia in Sicilia che in Campania di questa attività che, come diceva Basaglia era quella di *rendere possibile l'impossibile* (anche se noi diciamo diversamente, cioè di r*endere possibile l'improbabile)*. Io ho avuto la possibilità di raccontare queste storie campane, qualcun altro ho avuto la possibilità di raccontare delle storie siciliane, e i tedeschi sono rimasti colpiti così che adesso stiamo lavorando ad una ulteriore intensificazione di questi scambi, con dei progetti che possano anche coinvolgere direttamente sia gli studenti di Berlino che studiano Management del no profit, sia le cooperative sociali che si occupano del recupero delle persone malate di mente e addirittura lo fanno utilizzando i beni confiscati alla mafia. É una storia che abbiamo anche scritto, raccolto, nell'ultima pubblicazione sugli atti della conferenza e che quindi può essere letta da chi è interessato.

Questa è ovviamente per me una semplice piccola testimonianza di qualcosa che però concretamente l'Istituto ha cominciato a fare su questo specifico filone, e che per noi si inserisce nell'ambito delle iniziative culturali necessarie a sostenere l'intero progetto di costruzione e ricostruzione di un’Europa più vicina all'idea federalista di Ventotene che Eugenio Colorni ha potuto coltivare insieme a Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e gli altri autori del Manifesto di Ventotene.

**Luca Meldolesi**

Sarebbe troppo lungo discutere tutte le questioni che avete sollevato. Voglio solo richiamare l'attenzione su alcune questioni specifiche.

Prima questione. Per quelli che non credono al possibilismo è duro da capire che cosa è successo. E noi stessi che non facciamo altro tutto il giorno che parlare di queste cose siamo stati sorpresi: c’è stata una specie di inversione di tendenza - almeno questo sembra. É un momento favorevole per discuterne.

Noi abbiamo sofferto per molti anni, e questo non era nelle carte perché, quando è stato fatto l'euro, l'idea era che da un punto di vista finanziario noi eravamo protetti. Quello che è successo dopo, quando c'è stata la crisi economica, è stato il venir fuori dello spread e l’Europa sembrava quasi fare un po' di mea culpa. Ora sembra cominciare ad andare in un'altra direzione e questo avviene con i quattro paesi più popolosi che si sono messi d'accordo e che inventano una nuova politica. Ora vedremo cosa vuol dire questa nuova politica, ma certamente io - che ho fatto l'economista tutta la vita – spero che non sarà quella che abbiamo avuto in passato. Io ricordo che Mario Monti raccontava questa storia che i tedeschi non capivano Keynes; ma non è vero - semplicemente non erano d'accordo perché non si fidavano.

Il punto di fondo è che questa pandemia ha portato come elemento interessante il fatto che gli italiani hanno reagito molto positivamente sia individualmente, sia socialmente, sia il personale sanitario sia tutte queste manifestazioni esterne. Piano piano gli altri popoli europei, combinando un sacco di guai (perché ne hanno combinate - soprattutto gli inglesi), si sono accorti che bisogna trovare un'altra strada; questa strada è stata solo adesso un po’ aperta, con tutte le osservazioni come avete fatto. Andrà avanti? Beh, io mi aspetto che non sarà facile.

Allora, il primo punto è avere le idee chiare, e io non lo vedo nei giornali. Non lo vedo perché tutte le forze politiche giocano all’alzare una bandierina - quello le tasse, quell'altro gli investimenti, quell’'altro chissà... Ma innanzitutto vogliamo capire cosa vogliamo fare? Ci sono cose che abbiamo attorno a noi, vi sono piccoli paesi dell'Europa che fortunatamente riescono a fare i progressi in cose che vanno nella nostra direzione: ci sono quelli che fanno progressi ambientali, ci sono quelli che fanno progressi nella salute, ci sono quelli che fanno progressi nella digitalizzazione e l'innovazione... tutte cose buone.

Noi abbiamo l’idea è che il federalismo europeo deve andare per questa strada, cioè la strada del fare del progressi. É questa la cosa interessante che noi abbiamo imparato - io nemmeno lo sapevo - che l’Italia fa bene in certe cose: sembra che ci troviamo abbastanza a buon punto sull’economia circolare, sulle sulle rinnovabili, quindi cerchiamo di dare importanza a questi elementi di qualità che vanno nella direzione nuova, e cerchiamo di avere dei comportamenti che corrispondono a questa questione.

Secondo punto, molto importante e forse il più importante. Per uscire da questa condizione ancillare nel quale il paese era stato spinto bisogna fare un grande sforzo. Non basta che ci sia stata variazione nel momento buono - adesso c'è il pericolo di una contro reazione. Come dire “Va bene, adesso che ci hai dato i soldi noi siamo contenti così, arrivederci!”: è il pericolo di una specie di mano che nasconde all'inverso e che riprendiamo una posizione subordinata. Qui si gioca davvero, e qui avete ragione a dire che è una roba seria, una sfida. Però queste queste cose io ricordo che un quarto di secolo fa, in Sicilia, le dicevo già. A Palermo dicevo: “Guardate che il rapporto con l'Europa ve lo dovete conquistare, bisogna che facciate bene perché altrimenti non ci sarà fiducia e non ci sarà possibilità di fare le cose”. Secondo me siamo sempre su questo punto: che il paese si è abituato a vivere al di sotto delle sue possibilità. Ma non è vero solo in Italia, ovviamente.

Ora bisogna aiutarsi reciprocamente per mettersi su una strada positiva.

Queste erano le prime cose che mi venivano in mente. Le difficoltà ci saranno, però il possibilismo ha dimostrato che tutto sommato questa storia della pandemia alla fine sembra darci una spinta, sembra paradossalmente ricreare delle condizioni che ci aprono un po’ la strada sulla quale possiamo camminare.

Quello che diceva Tommaso sui nostri rapporti con la Germania è chiaramente una cosa piccolina però, anche qua, la cosa interessante è proprio la qualità di quello che si fa. Rapporti tra giovani tedeschi e italiani ci sono sempre stati, ma l'idea di creare dei processi di integrazione effettiva sia interne ai paesi sia tra i paesi è una cosa che viene fuori nell' epoca moderna. Questa connessione è una cosa molto importante: l’abbiamo fatta con i verdi tedeschi ed altre connessioni potranno esserci, ma ciò che è molto importante in tutto questo è che ci vuole una chiarezza di pensiero su che cosa bisogna fare e bisogna avere sempre una costanza di riportare questa chiarezza di pensiero. Adesso ci sarà una gran discussione, ci saranno tante persone che diranno la loro, ma la nostra cartina di tornasole per vedere se una cosa ci serve davvero o non ci serve la dobbiamo misurare sul fatto se cammina in quella direzione, nella direzione delle cose migliori.

Può sembrare poco, ma significa lavorare quotidianamente con un’impostazione che porta benefici nel lungo periodo.

Un’altra questione è che vorremmo riuscire a fare arrivare la buona novella - l’Europa, in questo momento, ci consente di proporre una buona novella.

**Vittorio Coda**

Il primo problema è quello della sanità. Adesso siamo entrati nella fase due e si prospetta la fase tre, e poi la fase quattro e poi i timori di una ripresa del coronavirus nell'autunno.

A me sembra che, per consentire agli italiani di affrontare e serenamente la riapertura, e poi la fase tre e la fase quattro, è fondamentale investire nei presidi sanitari territoriali. È una cosa urgente ed è di estrema importanza ora che ci sono questi soldi del Mes, che hanno come unico vincolo quello di essere destinati alla sanità e che sono disponibili da subito, da fine mese, quindi non riesco a capire perché ancora si tergiversa e non si dice chiaramente che questo finanziamento del Mes è quello che ci consentirebbe di affrontare una situazione che è emergenziale.

Mi rendo conto che bisognerebbe anzitutto sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che bisogna investire decisamente sui presidi territoriali sanitari, perché quella è la prima linea di difesa nei confronti di un ritorno del coronavirus. Purtroppo qui la comunicazione è quella che è, per cui ci rassicurano che aumenteranno i posti letto nella terapia intensiva ma questo riguarda la seconda linea di difesa, e speriamo che non ci sia più bisogno di arrivare a situazione emergenziale. Bisogna investire sulla prima linea di difesa! Secondo me quindi questo è un problema assolutamente urgente, è il problema dell’oggi. Poi dopo ci sono tutti i problemi che arriveranno, che riguardano questa valanga di risorse che arriverà, quando arriverà, in relazione a questa svolta importantissima che c'è stata e che ci auguriamo vada avanti, e io penso che andrà avanti se pure, come diceva Luca, con avanti e indietro.

Poi c’è il discorso del saper spendere bene i soldi che pensiamo di incamerare, questi 35 mld del Mes. Ora, quello che è venuto fuori con grande chiarezza nel bellissimo webinar che c'è stato la volta scorsa, è che se gli investimenti vengono fatti sotto i riflettori è incredibile come siamo efficienti. Il grande “Progetto Pompei”, su cui è stato centrato lo scorso webinar - interessantissimo- mi ha fatto venire in mente quello che è stato fatto qui a Milano con l'Expo quando - ad un certo punto - eravamo sotto i riflettori di tutto il mondo. E il progetto Pompei era sotto i riflettori dell'intera Europa. Bruxelles aveva piantato i suoi fari su questo progetto e ci stava col fiato sul collo. . Se poi anche al progetto ponte di Genova, sono tre casi in cui i progetti sono svolti in tempi inferiori a quelli preventivati e con dei costi inferiori a quelle preventivati. Pensate che per l’Expo ci sono 40 e rotti milioni che vengono distribuiti tra quelli che hanno sostenuto il progetto. C’è un utile di 40 mln e abbiamo bruciato tutti i tempi, dopo aver accumulato dei ritardi di anni in cui non avevamo , ed eravamo riusciti a bruciare tutto. Quindi, secondo me, anche il discorso degli investimenti dei 35 miliardi nella sanità e nella costruzione di una prima linea di difesa, potrebbero essere svolti sotto i riflettori perché tutta l'opinione pubblica va sensibilizzata sul fatto che qui ne va di mezzo la salute di tutti noi italiani: sotto i riflettori dell'Italia e dell’Europa. Questo contribuisce ad alimentare la credibilità, come diceva Luca, che è fondamentale perché sennò poi ritorniamo indietro, ritorniamo ad essere trattati da paese ancillare.

**Francesco Messina**

In linea con il tuo intervento, Tito Bianchi scrive: “Questa risorgenza dell’Europa nei diversi paesi in fase di pre crisi per noi possibilisti certo apre delle possibilità, ma da un altro punto di vista è un po' demoralizzante. Sarà un effetto permanente? Ci vuole qualche idea che motivi, al di là del rischio di andare tutti in malora insieme.” Quindi accendere i riflettori è una buona tattica, come appunto sottolineava Vittorio , di volta in volta. Gioacchino Garofalo dice: “Sono assolutamente d'accordo con ciò che dice Vittorio Coda sui presidi sanitari territoriali”.

**Valeria Anello**

 Mi entusiasma stare qua con voi e farvi i complimenti sulla scelta di questo tema che va dal macro (abbiamo questa invasione di bellissime risorse della Next Generation EU) alla grande responsabilità di tradurre poi il tutto in progetti concreti. Noi (al Nucleo di valutazione sulle Politiche di Coesione) lavoriamo anche sul supporto a programmare, ma con conoscenze valutative, e sappiamo quanto è faticoso iniziare ad avere delle buone idee, ricostruire esattamente che cosa serve in tutto il paese.

Io sono veramente entusiasta di questo, perchè mi occupo di questi temi, e quindi è stato molto interessante ascoltarvi e mi fa piacere che ci sia questo luogo di riflessione.

**Luca Meldolesi**

Secondo me questa osservazione di Vittorio è giusta. Il paese ha bisogno di concentrare l'attenzione su dei risultati da ottenere, quindi bisognerebbe, volta per volta, dimostrare di ottenere rapidamente dei risultati. Allora il governo farebbe bene, d'accordo con l'Unione Europea, a stabilire - un paio di volte al mese - il risultato che bisogna ottenere e ottenerlo effettivamente.

**Alan Ferrari**

 Mi pare che alla fine di questa chiacchierata sull'Europa siamo tornati su un punto chiave: siccome nulla è irreversibile, nemmeno il passo avanti positivo fatto dall'Europa e nemmeno questo poco di fiducia aggiuntiva che ci siamo guadagnati nel mondo in Europa, è molto importante che l'Italia consolidi questi passi avanti di fiducia e, in generale, di rapporti tra Paesi. I rapporti multilaterali costruiti con alcuni paesi senza i quali non si sarebbe arrivati a questo risultato, sono stati anche possibili perché l'Italia aveva ragione più degli altri paesi all'inizio della gestione di questa pandemia, e oltre ad avere ragione è stata anche il paese più trasparente fin dall'inizio, magari inconsapevolmente - non dico che sia stata tutta lungimiranza la politica - ma l'effetto è stato questo. Non possiamo sprecare questi passi avanti di fiducia ed essenziali nelle relazioni internazionali, soprattutto con gli altri paesi d’europa.

Sono molto d'accordo sul punto di incontro rispetto al come fare, che poi era l'ultima parte del mio intervento introduttivo. Noi abbiamo l'occasione di dimostrare, mettendo mano con importanti investimenti nel sistema sanitario italiano, che siamo capaci di spendere meglio, e di non gettare questi investimenti semplicemente laddove i sentimenti di questo periodo ci spingono a farlo. Vi assicuro che c'è un dibattito già molto significativo tra, da una parte, quelli come me che pensano che forse non sia necessario raddoppiare i numeri di terapia intensiva -magari sia importante arrivare a due terzi - e che invece con gli altri soldi rimanenti bisogna fare un fortissimo investimento sui presidi territoriali e quindi su tutta la medicina di territorio, e chi invece, dall’altra parte pensa che questa pandemia ci ha finalmente fatto capire che le regioni dovevano avere meno poteri, e che gli investimenti pubblici devono sempre aumentare a prescindere della accountability di quello che si fa. Questo sarà un altro momento di scontro culturale molto significativo, che io vedo già in Parlamento. iIn commissione Senato al bilancio – che è l'unica di cui il PD ha la presidenza - questa settimana sarà approvata una risoluzione che prova a dire alcune di queste cose, cioè come mettere mano sul sistema sanitario nazionale tenendo alta l’ attenzione. A fianco a questo abbiamo costituito insieme a Marcucci, presidente del gruppo PD del Senato un gruppo di lavoro per ora interno, nel quale vi coinvolgerò, che punta a tenere alta l'attenzione della destinazione di investimenti che derivano dal Mes prima, e del recovery fund dopo, perché noi dobbiamo assolutamente utilizzare queste occasioni, per prima quella del Mes, perché cade sul tema ancora molto vivo del sistema sanitario nazionale, per dimostrare di saper fare le cose.

Io non credo che in Italia manchino le competenze, credo invece che ce ne siano a bizzeffe, perché se c'è un luogo dove competenze di consulenza sono state spese con maggior qualità è la pubblica amministrazione. Il problema è che la si è sempre pensata per silos, che non hanno interagito, e non siamo ancora riusciti, malgrado nessuno di noi perda occasione per i ruoli che ha, nel ribadire questo nodo concettuale fondamentale, a dire che l'insieme delle istituzioni italiane devono avere un atteggiamento di concorrenza verso degli obiettivi comuni - non ricorrenza gli uni verso gli altri, e anche in questo caso, purtroppo, le voci discordanti tra governo e regioni non sono state un ottimo spettacolo - si poteva fare meglio.

Quindi, stando attenti ad alcuni ritorni centralisti, ad alcuni ritorni sul fatto che basta mettere i soldi e le cose si fanno senza pensare che si possono fare con impegno e senza rendicontarle, e soprattutto provando ad utilizzare un’attenzione che da qui alla fine di luglio sarà ancora molto alta l’attenzione sul sistema sanitario, sugli effetti di questa pandemia e su un eventuale ritorno, penso che ci siano gli elementi per provare ad agire rapidamente con la maggior chiarezza possibile.

**Tommaso Di Nardo**

Sono d'accordo con tutto il ragionamento fatto quello sullo spendere meglio sul sistema sanitario e sul Mes. Vi voglio dire che mi ha sorpreso molto leggere in un'intervista recentissimamente Vito Tanzi, economista che tutti voi conoscete - Sottosegretario governo Berlusconi II - dire che lui adesso, alla sua veneranda età, si è reso conto che il problema non è la quantità della spesa pubblica ma la qualità della spesa pubblica. Soprattutto ha detto che in economia siamo stati troppo legati al breve periodo e dovremmo invece cominciare a guardare di più al lungo periodo .

Detto da lui, credo che questo sia davvero un grande insegnamento soprattutto perché dobbiamo stare molto attenti, come si diceva prima, perché per esempio il vicepresidente spagnolo Iglesias, leader di Podemos, insiste invece sul reddito minimo vitale prima in Spagna e poi in Europa. Insomma la partita è bella tosta.

**Vinni Marino**

Per le cose che sappiamo, per le informazioni che abbiamo, la Germania ha un avuto una gestione della pandemia basata su un protocollo pandemia che aveva scritto nel 2002 il cancelliere Schroeder con la SARS e che, appena si è manifestato l'allarme pandemia dall’OMS, hanno switchato e sono entrati in gestione pandemia. La Germania, Stato federale, ha un’organizzazione della sanità che è basata, specialmente nell'attivazione di questo protocollo, sul fatto che il governo federale decide e gli altri stanno zitti - e non è un problema di centralismo. Ed ha una struttura della sanità privata nella quale la sanità privata non può decidere liberamente quali tipi di attività svolgere. La sanità privata tedesca dei Lander ha i reparti di terapia intensiva perché glielo impone la normativa federale, e gliela impongono ovviamente le strategie dei Lander. Questo lo dico perché io penso che, forse spingendo un po' più avanti rispetto a quello che diceva Alan, l'occasione nella quale arrivano i soldi sulla sanità è forse anche un'occasione per provare a realizzare quello che dobbiamo realizzare, sia avendo in mente i risultati da ottenere, sia anche per realizzare un po’ di riforma del sistema sanitario nazionale provando a metter mano ai problemi che ha questo sistema. Da quando esiste la sanità regionale il debito pubblico sanitario è balzato in avanti di 150 miliardi l'anno. Abbiamo una sanità perfetta sulle cose specialistiche in Lombardia, che ha però mostrato i suoi limiti rispetto al tema della strutturazione territoriale della risposta ospedaliera. Questa cosa invece non è avvenuta in Veneto. Siamo fortunati come paese ad aver bloccato la pandemia nelle regioni dove i focolai erano più forti, anche per ragioni di scambi e di movimenti delle persone con l'estero, e resta sempre il dubbio di quale sovraccarico avremmo avuto se la pandemia fosse scoppiata altrove. Quindi ho l'impressione che nella logica di costruire fiducia forse è bene che ad alcune cose mettiamo mano in modo strutturale, approfittando del fatto che abbiamo un po' di soldi per farlo che sarebbe sbagliato utilizzare nell'ordinarietà di quello che abbiamo visto fino ad ora.

**Luca Meldolesi**

Io penso che bisogna guardare molto all'evoluzione della politica sia a livello europeo sia a livello nazionale. Il possibilismo insegna che quando ci si trova di fronte a delle difficoltà, dei blocchi, bisogna impegnarsi - c'è poco da fare.

Tutta la storia di Paolo e di Pompei si sblocca perché Paolo riesce ad avere un dialogo con Bruxelles e questo l'aiuta. La questione del Veneto che è riuscita andare meglio della Lombardia è legata anche al fatto che c'era un signore, il prof. Crisanti, il quale si è comportato in una maniera non regolamentare, ed salvato un sacco di gente . Questo penso che c'è nel DNA italiano.

Ogni paese ha le sue difficoltà di organizzarsi, ma bisogna instillare l'idea che le cose vanno fatte, e che dobbiamo accendere questi riflettori sul fatto di farle, e trovare la maniera di chiudere la tenaglia (vi ricordate, questa era la mia ossessione): a un certo punto, cioè quando uno riesce a proporre una questione, deve trovare dall'altra parte, più un alto, un legame con il quale riesce finalmente a superare le difficoltà. Questo è il modo di ragionare del possibilismo che ci può aiutare. Poi certo, adesso ci sono anche cose grosse di tipo strutturale, queste chi le conosce meglio di me si metta avanti, però io non farei nessuna logica di tipo molto generale. A un certo punto la Organizzazione Mondiale della Sanità sosteneva che, dopo la Francia, l'Italia che aveva la maggiore organizzazione. e Io non ho mai creduto veramente che fosse così, ma nemmeno mi pare giusto andare in direzione opposta.

Quello che è vero è che bisogna guardare a fondo nei dati delle regioni e di come funzionano - questo sicuramente - e bisogna riuscire a modificare una certa tendenza allo sperpero che purtroppo si crea continuamente in tante parti del paese.